

Il forno del Papa

di Alteo Dolcini

Viva la tradizione, attiva l'innovazione che si espande in manifestazioni importanti e ha il supporto di Museo, Istituti, Ente, Concorso Internazionale...



“**H**ABEMUS THESAURUM IN VASIS FICTILIBUS” E QUESTO TESORO È IN ROMAGNA.

È più che mai viva la tradizione e attivissima l'innovazione, mai Faenza ha avuto tanti “creativi” e alle innumeri manifestazioni si affianca, adesso, una

“potenzialità” di tutela e stimolo qual è la recente legge per la DOC alla ceramica pensata e proposta da Faenza e destinata a giocare un ruolo estremamente grande nell'oggi e nel domani faentino.

Quando Giovanni Paolo II, papa straordinario per innumerevoli eventi e comportamenti, firmò la piastrella di fresca creta che avevamo posto su un tavolo

con tanto di tappeto rosso e posto sulla “predella” che è in fronte alla bocca del grande forno a legna, e questo proprio a Faenza in occasione della Sua venuta nel maggio del 1986, tenemmo a dirgli:

- che quel grande forno “a legna” lo avevamo pensato perchè fosse rinnovata la tradizione ed il rispetto verso un “oggetto” che Faenza aveva usato per millenni e che era quasi repentinamente scomparso sostituito dai forni elettrici o da quelli a gas;

- che avevamo affrettato i tempi della costruzione del detto forno perchè la prima cottura coincidesse con la sua venuta;

- che lo pregavamo togliere lui stesso la prima pietra della bocca del forno che si “mura” ad ogni cottura e fare cioè come il Papa fa per la Porta Santa che viene “smurata” in particolari, solennissime occasioni;

- che avrebbe potuto così vedere i pezzi che Goffredo Gaeta e la Bottega Gatti avevano creato proprio per solennizzare la sua venuta;

- e che era lui il primo Papa ad apporre la sua firma su ceramica e la piastrella, cotta, sarebbe stata apposta sul forno stesso che così diventava “del Papa” e ne sarebbe stata ancor più onorata la Banca Popolare di Faenza che aveva pensato la realizzazione del manufatto.

Un poco di storia - e quando è “papale” è sempre da raccontare - andava detta perchè ne resti memoria ma soprattutto per avviare un discorso importante e qualificante qual'è quello ceramico per la “città delle ceramiche”.

E c'è l'imbarazzo di dire cosa si mette in prima fila e mi viene alla mente la volta che, sarà stato verso gli anni '70, andai a rilevare alla stazione di Bologna il Conservatore delle collezioni ceramiche del Louvre di Parigi che veniva a Faenza